

Comunità
Pastorale

**Madonna
del Cenacolo**

www.cpmadonnadelcenacolo.com

Noi nel Mondo

Notiziario mensile

ANNO IV - N 30 FEBBRAIO 2025

FRANCESCO E I BAMBINI “INVISIBILI”

MM. Nicolais - AgenSir



Nulla vale la vita di un bambino è il titolo di questo primo articolo sul tema del rapporto fra il Papa e i bambini. Ai primi di febbraio, all'apertura del Summit internazionale sui diritti dei bambini, Francesco ha stigmatizzato tutte le forme di oppressione che essi subiscono tanto nei paesi poveri quanto in quelli più avanzati e industrializzati.

“L'INFANZIA COME UNA PERIFERIA DELL'ESISTENZA”. “Ancora oggi, la vita di milioni di bambini è segnata dalla povertà, dalla guerra, dalla privazione della scuola, dall'ingiustizia e dallo sfruttamento”. Lo ha detto Papa Francesco al Summit internazionale sui diritti dei bambini dal titolo *Amiamoli e proteggiamoli*,

organizzato dal Pontificio Comitato per la Giornata mondiale dei bambini. Alla fine, l'annuncio di un documento – “un'esortazione apostolica, una lettera, non so” – dedicato ai bambini e la firma di un documento poi sottoscritto da tutti i presenti. “I bambini e gli adolescenti dei paesi più poveri, o lacerati da tragici conflitti, sono co-

stretti ad affrontare prove terribili”, ma “anche il mondo più ricco non è immune da ingiustizie. Là dove, grazie a Dio, non si soffre per la guerra o la fame, esistono tuttavia le periferie difficili, nelle quali i piccoli sono spesso vittime di fragilità e problemi che non possiamo sottovalutare. Le scuole e i servizi sanitari devono fare i conti con bambini già provati da tante difficoltà, con giovani ansiosi o depressi, con adolescenti che imbocciano le strade dell’aggressività o dell’autolesionismo”, il grido d’allarme di Francesco. Che ha così proseguito: “Secondo la cultura efficientista, l’infanzia stessa, come la vecchiaia, è una periferia dell’esistenza. Non è accettabile ciò che purtroppo negli ultimi tempi abbiamo visto quasi ogni giorno, cioè bambini che muoiono sotto le bombe, sacrificati agli idoli del potere, dell’ideologia, degli interessi nazionalistici”, ha tuonato il Papa. “Nulla vale la vita di un bambino”, perché “uccidere i piccoli significa negare il futuro”. (...) “In alcuni casi i minori stessi sono costretti a combattere sotto l’effetto di droghe. Anche nei Paesi dove non c’è la guerra, la violenza tra bande criminali diventa altrettanto micidiale per i ragazzi e spesso li lascia orfani ed emarginati. Senza contare l’individualismo esasperato dei paesi sviluppati, altrettanto deleterio per i più piccoli, che a volte sono maltrattati o addirittura soppressi da chi li dovrebbe proteggere e nutrire, sono vittime di liti, del disagio sociale o mentale e delle dipendenze dei genitori. (...)”

L’INFANZIA NEGATA E LA CRISI MORALE GLOBALE. “L’infanzia negata è un grido silenzioso che denuncia l’iniquità del sistema economico, la criminalità delle guerre, la mancanza di cure mediche e di educazione scolastica», le parole dedicate a quella che le organizzazioni internazionali chiamano “crisi morale globale”. “Non vogliamo che tutto questo diventi

una nuova normalità. Non possiamo accettare di abituarci”, ha assicurato il Papa, stigmatizzando alcune dinamiche mediatiche che “tendono a rendere l’umanità insensibile”. (...) “Oggi più di 40 milioni di bambini sono sfollati a causa dei conflitti e circa 100 milioni sono senza fissa dimora”, ha reso noto Francesco. “C’è il dramma della schiavitù infantile: circa 160 milioni di bambini sono vittime del lavoro forzato, della tratta, di abusi e sfruttamenti di ogni tipo, inclusi i matrimoni obbligati. Ci sono milioni di bambini migranti, talvolta con le famiglie ma spesso soli: il fenomeno dei minori non accompagnati è sempre più frequente e grave. Molti altri minori vivono in un limbo per non essere stati registrati alla nascita”. E ancora una denuncia: “Si stima che circa centocinquanta milioni di bambini invisibili non abbiano esistenza legale. Questo è un ostacolo per accedere all’istruzione o all’assistenza sanitaria, ma soprattutto per loro non c’è protezione della legge e possono essere facilmente maltrattati o venduti come schiavi.

Ricordiamo i piccoli Rohingya (*popolo musulmano in miseria nel nord-est del Myanmar buddista, che cerca di migrare nel confinante Bangladesh; ndr*), che spesso fanno fatica a farsi registrare, i bambini *indocumentados* al confine con gli Stati Uniti, prime vittime di quell’esodo della disperazione e della speranza di migliaia che salgono dal Sud verso gli USA, e tanti altri. “Io sono cresciuto con i racconti della Prima Guerra mondiale fatti da mio nonno,” ha detto il Papa, “e questo mi ha aperto gli occhi e il cuore sull’orrore delle guerre”. Per Bergoglio, “ascoltare i bambini che oggi vivono nella violenza, nello sfruttamento o nell’ingiustizia serve a rafforzare il nostro ‘no’ alla guerra, alla cultura dello scarto e del profitto, in cui tutto si compra e si vende senza rispetto né cura per la vita, soprattutto quella piccola e indifesa”.

In quest’altro articolo, tratto dal primo video-messaggio del 2025 diffuso come ogni mese dalla Rete Mondiale di Preghiera (popesprayer.val.it/), Francesco parla dell’emergenza educativa di bambini e ragazzi causata da eventi fortemente destabilizzanti.

LA CATASTROFE EDUCATIVA. No, non è un’esagerazione: oggi, con 250 milioni di bambine e bambini che “non hanno accesso all’istruzione, si vive una vera e propria “catastrofe educativa”. Parte dalla denuncia di una delle emergenze di quest’epoca, Papa Francesco, per chiedere di pregare “perché i migranti, i rifugiati e le persone colpite dalla guerra vedano sempre rispettato il proprio diritto all’educazione”. Nel filmato, le parole di Francesco in spagnolo si alternano alle immagini di minori in

situazioni di crisi o costretti a svolgere lavori pesanti. A questi fotogrammi seguono altri con ragazzini e bambini di zone d’Africa, Medio Oriente e Sud Est asiatico con libri sgualciti o tra i banchi di scuole, spesso fatiscenti, ma con il sorriso dato dalla speranza che promana proprio da quei libri e da quei banchi.

Tra le immagini ci sono i centri educativi realizzati dalla Fondazione AVSI per i bambini rifugiati – in buona parte siriani – in Giordania e Libano; ci sono le scuole salesiane a Palabek, in Uganda, dove il 60 % dei migranti sud-sudanesi

ha meno di 13 anni; c'è l'Istituto Madre Asunta di Tijuana, al confine tra Messico e Stati Uniti, retto dalla famiglia dei missionari Scalabriniani e frequentato dai minori provenienti da vari Paesi latinoamericani. C'è pure l'impegno in diversi continenti del JRS, il Servizio dei gesuiti per i rifugiati, presente anche nell'est del Ciad, accanto a intere generazioni nate e cresciute nei campi profughi. E ci sono i volontari dell'Associazione Papa Giovanni XXIII che accompagnano nello studio i minori giunti in Grecia e poi in Italia attraverso le rotte balcaniche. A questi sforzi si aggiungono quelli di organizzazioni internazionali, come l'Unicef, presente con progetti educativi in numerosi Paesi di ac-

coglienza, dove negli ultimi anni sono arrivati molti bambini fuggiti dall'Ucraina. Il Papa ribadisce che "tutti i bambini e i giovani hanno diritto a frequentare la scuola, indipendentemente dalla loro situazione migratoria". I minori migranti o in fuga dalla terra natale a causa dei conflitti subiscono interruzioni nel processo educativo. In molti casi, le scuole in zone di conflitto o nei campi profughi hanno un accesso molto limitato a materiali didattici, infrastrutture adeguate e insegnanti qualificati. Non solo, quando bambini e giovani si trasferiscono in altri Paesi o regioni, il loro status migratorio può impedire loro di accedere all'istruzione, e di conseguenza a un futuro migliore.



P.I.M.E. OVVERO IL "MONDOMINIO" DELLE MISSIONI

Silvio Lora-Lamia



Dall'alto, in senso orario: le persone in piedi sono, da sinistra, Matteo Circosta, Direttore esecutivo, e Andrea Zaniboni, Responsabile eventi e comunicazione; uno scorcio del museo e una sua installazione interattiva che permette di "vestirsi" con gli abiti dell'antica Cina; studenti della Cattolica; il missionario frate Fabio Mussi.

"Società di Vita Apostolica". "Pontificio Istituto per le Missioni Estere" sa un po' di burocratico. Meglio parlare di apostolato, e nella forma più tangibile. Perché sorreggere le popolazioni più svantaggiate portando cibo, acqua e Vangelo, è essere apostoli. E vale anche per chi sta nelle retrovie dietro una scrivania: per dirla nel gergo militare, lavora per il "comando e il controllo" delle missioni. È sempre apostolato.

Una pattuglia di fedeli delle nostre parrocchie, con il Gruppo Attività Missionaria in testa, ha visitato il quartier generale del PIME, in Via

Monte Rosa 81. I missionari li abbiamo incrociati nei corridoi o incontrati sotto le mentite spoglie di manager e coordinatori dei vari settori operativi; gli ultimi magari senza (ancora) un'esperienza diretta fra miseria, fango e polvere, ma comunque armati di titoli universitari di prim'ordine e un pregresso lavoro all'estero, oltre che di una forte motivazione. I missionari al fronte tornano alla base periodicamente per ricaricarsi le pile, per aggiornarsi. Lo fa ad esempio frate Fabio Mussi: va a visitare i parenti in Brianza, fa il

salto di prammatica in via Monte Rosa, poi riprende l'aereo per il Ciad. "Licenze" che si concede una, al massimo due volte l'anno.

AVVIATI 20 PROGETTI MISSIONARI

ALL'ANNO. Insomma tutto è missione nel bel palazzone del Centro PIME, dalla raccolta di offerte all'assistenza degli studenti della Università Cattolica, alla diffusione della cultura e dell'educazione cristiana. "Qui vive un pezzo della Verità rivelata", arriva a dire Matteo Circosta, Direttore esecutivo. La più grande, storica istituzione missionaria della Chiesa cattolica, negli anni digitali del Duemila è un'organizzazione moderna, aperta a forme avanzate di comunicazione, persino di marketing. Parli con Matteo e rifletti sulle opportunità e prerogative dei vari "fronti" missionari, uno diverso dall'altro. Entri nell'ufficio di Andrea Zaniboni, manager alla promozione e comunicazione, e vedi come missione sia mondialità ma anche apertura al territorio, per offrire e ricevere doni dalla città.



La sede del PIME, un ex convento, in via Monte Rosa. Il Centro mette a disposizione i suoi spazi anche alla sede distaccata dell'Università Cattolica della vicina via Pagliano.

Il Centro rappresenta una risorsa per le attività della Diocesi come per il mondo culturale laico di Milano. Il 1° febbraio ha ospitato un incontro per la formazione dei referenti della Pastorale Missionaria, la settimana dopo il convegno "Un mondo di schiavi", dedicato allo sfruttamento del lavoro povero. Incontri di aggiornamento con l'apporto di specialisti accademici vengono offerti periodicamente ai 436 missionari PIME, oggi attivi in 19 paesi. Poco meno della metà sono stranieri, e il *Nemo propheta in patria* vale anche per loro: con l'eccezione dei missionari indiani, non possono svolgere la loro azione nel paese d'origine.

Gli uffici di corrispondenza del Centro interagiscono con le 18 congregazioni, istituti e realtà ecclesiali fondate nel corso degli anni, e

le 9 "Bounded Missionary Families", comunità informali dove missionari di varia provenienza e cultura si scambiano saperi ed esperienze. Sotto il disegno di un condominio stilizzato appeso in un corridoio, c'è questa scritta: "Il PIME è un Mondominio".

Via Monte Rosa si riceve ogni anno dalle missioni una settantina di progetti per altrettanti programmi di sostegno. Mediamente ne viene presa in carico una ventina, di più non si può. Se ne studiano validità, fattibilità e possibilità di finanziamento. Il denaro arriva dalle offerte di parrocchie, istituzioni, banche, da vari bandi e singoli donatori. Ciascuno può tracciare online la propria donazione sulla pagina *Segui il tuo euro* del sito PIME. "L'epoca delle offerte ricavate dalla vendita delle torte fuori delle chiese è arrivata al capolinea. Poi certo, tutto fa", dice Matteo. Tanti sforzi, anche certi muri da scavalcare: tutto è missione: "A volte seminiamo un milione, e raccogliamo 95. Ma va bene lo stesso".

STRATEGICA L'AREA STAMPA.

Nel teatro-auditorio del Centro si è esibito il balletto della Scala, i biglietti sono andati esauriti. Alla fine s'è parlato di missioni, e sono piovute le offerte. Il Cartellone è online, come il programma di convegni ed eventi. Funziona un dopo scuola per i bambini del quartiere; dopo i compiti ci sono audiovisivi sulle missioni, giusto per... educarli da piccoli. Si organizzano campi estivi, corsi universitari e *master* su materie attinenti la missionarietà, alla quale si cerca di indirizzare anche l'attività laboratoriale e di gioco. Dal 2008 è attiva anche la Fondazione PIME, che ogni anno aiuta oltre 11.000 bambini e ragazzi anche con disabilità, grazie ai sostegni a distanza "che in pratica abbiamo inventato noi", afferma Circosta. Il Centro gestisce anche un'Università per la terza età, altro buon terreno di semina. Strategica l'area stampa. Si pubblica il mensile *Mondo e Missione*, redatto da 4 giornalisti in sede e 25 missionari-corrispondenti; c'è ovviamente il sito Web coi suoi bravi *podcast*, più quello dell'agenzia di informazioni *AsiaNews*.

Superato l'ingresso del Centro, la prima cosa che attrae è il Museo "Popoli e culture" - la seconda è una caffetteria, dalla quale si passa in una libreria missionaria, sì, ma non solo. Il Museo non è sterminato ma ci potete trovare perle come una stele di fine Settecento che riporta le presenze cristiane in Cina in quell'epoca, o la prima carta geografica del paese dei mandarini portata in Occidente nel Seicento da un missionario italiano. I paesi

dell'Asia sono la frontiera strategica del PIME, che da quest'anno sarà presente anche in Indonesia, e dedicherà sforzi particolari alle missioni nelle Filippine, anche per ricordare i 40 anni dal martirio di padre Tullio Favali nella tormentata isola di Mindanao (martedì 1° aprile

il Teatro lo ricorderà con la rappresentazione "Questa vita che non possiedo"). "Oggi 30 milioni di filippini, che corrispondono a metà della popolazione italiana", informa Andrea Zaniboni, "vivono, se si può dire così, con meno di un euro al giorno".



LA CHIESA "LILLIPUZIANA" DELLA FINLANDIA

Andrea Gagliarducci – ACI Stampa



Il Vescovo di Helsinki Raimo Goyarrola e la "Chiesa della grotta" nella capitale finlandese.

I cattolici in Finlandia sono una piccolissima minoranza. Eppure, il loro contributo, specialmente in ambito ecumenico, è forte in un Paese che dal 1985 invia una delegazione di tutte le confessioni cristiane a Roma in occasione della festa di Sant'Enrico di Uppsala, patrono del paese scandinavo. Raimo Goyarrola, dal settembre 2023 vescovo di Helsinki, spiega qual è il contributo che solo poco più di 11.126 cattolici su 5 milioni e mezzo di abitanti, per lo più protestanti, possono dare alla nazione scandinava.

In che modo la tradizione dell'udienza in Vaticano nella festa di Sant'Enrico ha migliorato i rapporti ecumenici in Finlandia? Dal 1985, il Santo Padre riceve la delegazione ecumenica dalla Finlandia, che comprende un vescovo luterano accompagnato da un piccolo gruppo di pastori, un vescovo ortodosso accompagnato da una persona e il vescovo cattolico accompagnato da un'altra. Questo pellegrinaggio è stato interrotto solo durante l'anno della pandemia di Covid. Per tutti i membri di questa delegazione, è un dono davvero meraviglioso. L'udienza con il Papa è il momento clou della settimana, atteso con gioia e trepidazione da

tutti. Questa settimana di convivenza, condivisione dei pasti, conversazione e preghiera insieme, amplia gli orizzonti nell'ecumenismo, rafforzando ciò che ci unisce e appianando ciò che ci divide. È sia un grande dono di Dio che una profonda responsabilità. I pregiudizi o le incomprensioni storiche si dissolvono attraverso la grazia di Dio e l'amicizia che nasce. Questa è l'essenza dell'ecumenismo: amicizia con Dio attraverso la preghiera condivisa e l'amicizia tra di noi, ottenuta ascoltando e parlando con fiducia e apertura.

Quale è la grande sfida per la piccolissima comunità cattolica in Finlandia? Quali sono i segnali di speranza? Numericamente, rappresentiamo solo lo 0,2% della popolazione finlandese, ma siamo una comunità in crescita, grazie a un numero crescente di bambini, alla conversione di adulti, immigrati e rifugiati. I nostri membri provengono da oltre 100 nazionalità e rappresentano tutti i possibili riti e tradizioni liturgiche. Le grandi distanze geografiche nel paese rendono spesso difficile la cura pastorale per i fedeli. Siamo una comunità molto povera, che ha bisogno di più cappelle e chiese. Tutta-

via, credo che il segno di speranza più evidente sia la nostra fedeltà a Gesù e al suo Vangelo. Siamo una comunità che prega, profondamente unita. Se continuiamo su questa traiettoria di crescita e riceviamo un maggiore sostegno

finanziario per garantire luoghi di culto e di ritrovo, e soprattutto per coprire le spese ordinarie, saremo in grado di servire meglio il popolo di Dio ed evangelizzare il crescente numero di non credenti.

Se la Finlandia è il Paese con la più bassa percentuale di cattolici al mondo, al contrario Timor Est, Stato all'estremità meridionale della Malesia (il papa l'ha visitato l'estate scorsa), è quello con la maggioranza assoluta di cristiani cattolici: sono il 98% in una popolazione di un milione e mezzo di abitanti.



LA PREFETTA E IL BATTESIMO

Donata Horak - Il Regno



Suor Simona Brambilla (qui sopra) è da poco a capo del Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di Vita apostolica. A gennaio ha firmato il commissariamento di due istituti religiosi nel Lazio.

TRA PREGIUDIZI E INTERPRETAZIONI.

Chi accoglie con stupore la nomina della Prefetta Brambilla, rivela la persistenza del pregiudizio secondo cui ogni potere è indissolubilmente legato ai gradi sacerdotali dell'ordine, e di conseguenza battezzate e battezzati potrebbero essere coadiutori, ma non titolari della *potes-tas*. A sostegno di questa tesi, alcuni citano alla lettera il primo paragrafo del canone 129 del Codice di Diritto canonico ("Sono abili alla potestà di governo, che propriamente è nella Chiesa per istituzione divina e viene denominata anche potestà di giurisdizione, coloro che sono insigniti dell'ordine sacro..."), omettendo di citare il secondo paragrafo: "Nell'esercizio della medesima potestà, i fedeli laici possono cooperare a norma del diritto". Altri interpretano questo secondo paragrafo in senso minimalista, come se significasse che laici e laiche possano

essere solo dei collaboratori. Tale approccio supino nei confronti delle formulazioni dei canoni non aiuta la comprensione. (...)

Non deve sorprendere che, su diverse questioni, si siano trovate delle formulazioni compromissorie per rendere più accettabili le nuove regole; per esempio, la formula originale del canone 129 dichiarava che le persone battezzate possono "prendere parte" all'esercizio del potere, espressione certamente più chiara dell'attuale "cooperare nell'esercizio", che tuttavia non esclude la titolarità del potere. Lo stesso Codice contiene il canone 228 che dichiara l'abilitazione delle persone battezzate ad essere assunte in uffici ecclesiastici; il canone 1421 prevede che una persona battezzata possa essere titolare del potere giudiziario ed esercitare l'ufficio di giudice; inizialmente tale possibilità ha incontrato resistenze, ma nel tempo la figura del giudice laico/a si è evoluta fino alla riforma del can. 1673, che attualmente ammette la possibilità che nelle cause matrimoniali il giudice chierico si possa trovare in minoranza. Molti altri esempi potremmo riportare, ma quel che ci preme è ribadire che l'ordinamento è un sistema complesso, quindi non si devono prendere alla lettera singole parti di canoni, senza tener conto dell'insieme.

NON È UNA QUOTA ROSA. La materia è magmatica e vitale, come si vede anche dall'evoluzione della disciplina della Curia Romana; la nomina della Prefetta Brambilla non ha generato alcuna confusione normativa, come sostengono alcuni giornali generalisti; d'altro canto, non è nemmeno una rivoluzione inimmaginabile, come affermano altri.

La costituzione apostolica *Praedicate Evangelium* del 2022 afferma che l'aggiornamento della Curia romana "deve prevedere il coinvolgimento di laiche e laici, anche in ruoli di governo e di responsabilità. La loro presenza e partecipazione è imprescindibile, perché essi cooperano al bene di tutta la Chiesa e, per la loro vita familiare, per la loro conoscenza delle realtà sociali e per la loro fede che li porta a scoprire i cammini di Dio nel mondo, possono apportare validi contributi...". Il numero di donne con incarichi di responsabilità nel governo della Chiesa universale è un dato in costante crescita negli ultimi anni, senza esclusione di materia: ha suscitato diverse reazioni, per esempio, la nomina di tre donne al Dicastero dei Vescovi. Anche l'ultima novità era ampiamente prevedibi-

le: *Praedicate Evangelium*, nel secondo capitolo, numero 5, afferma che "...qualunque fedele può presiedere un Dicastero o un Organismo, attesa la peculiare competenza, potestà di governo e funzione di quest'ultimi". Nessuna confusione normativa, e nessuna rivoluzione copernicana; una donna, in forza del *munus regendi* (la giurisdizione ecclesiastica; ndr) conferitole nel Battesimo e della missio canonica data dal Pontefice, assume il ruolo di Prefetta: non è una quota rosa, né una supplente, bensì una fedele che vive il suo Battesimo. La realtà è superiore all'idea: donne in ruoli di autorità producono un nuovo immaginario e impegnano a maturare relazioni ecclesiali più corrispondenti al Vangelo che abbiamo ricevuto.

In chiusura di pagina arriva la notizia che la religiosa francescana Raffaella Petrini dal 1° marzo 2025 ricoprirà gli incarichi al quale il Papa l'ha destinata nello Stato della Città del Vaticano come presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano, nonché Presidente del Governatorato. Suor Raffaella va ad aggiungersi alla schiera di donne che ricoprono ruoli di responsabilità nella Chiesa; sostituendo in questo caso un cardinale, lo spagnolo Vergéz Alzaga.



STORIE PERCORSI DI GIUBILEO

SUI PASSI DI 5 PAPI DEL '900

Lorenzo Rosoli - Avvenire

Giubileo dei Pontefici

Viaggio nei luoghi, nella storia e nella fede dei Papi lombardi e veneti del '900



Sono innumerevoli, le vie lungo le quali farsi "pellegrini di speranza" in questo Anno Santo 2025. Una, originale, è "tracciata" dalla nuova iniziativa della Fondazione Papa Luciani di Canale d'Agordo: si tratta del "Giubileo dei Pontefici", proposto come "viaggio nella storia e nella fede dei Papi lombardi e veneti del Novecento". Un itinerario che raggiunge e unisce i paesi



natale di Giuseppe Sarto-san Pio X (Riese Pio X, diocesi e provincia di Treviso), di Achille Ratti-Pio XI (Desio, arcidiocesi di Milano, oggi provincia di Monza e Brianza), di Angelo Roncalli-san Giovanni XXIII (Sotto il Monte Giovanni XXIII, diocesi e provincia di Bergamo), di Giovanni Battista Montini-san Paolo VI (Concesio, diocesi e provincia di Brescia) e del

beato Albino Luciani-Giovanni Paolo I (Canale d'Agordo, diocesi e provincia di Belluno).

Ai pellegrini viene offerta una brochure preparata dalla Fondazione Papa Luciani che di ciascun Pontefice riporta alcuni dati biografici fondamentali, il motto, la "virtù" che in modo peculiare ne caratterizza la figura, assieme a informazioni e fotografie relative al paese natale e a luoghi esemplari da visitare (con mail e numeri di telefono a cui fare riferimento). «Questo opuscolo può essere chiesto alla nostra Fondazione e sarà disponibile in ogni paese natale», annuncia Loris Serafini, amministratore unico della Fondazione Papa Luciani (...). «A unire questi cinque pontefici – ai quali lo Spirito Santo ha affidato la guida della Chiesa nelle incandescenze del XX secolo – non è solo il fatto di provenire tutti dalla medesima area lombardo-veneta, ma anche e soprattutto di essere stati, ciascuno in modo diverso, promotori del rinnovamento

della Chiesa e operatori di pace secondo il Vangelo, come ricorda il cardinale segretario di Stato. Con questa proposta di percorso è possibile accostarsi all'originalità di ciascun Papa e, insieme, ai rapporti e agli elementi di continuità fra l'uno e l'altro. Alcuni fra loro, inoltre, sono stati riconosciuti dalla Chiesa come santi o beati: un motivo in più per farsi pellegrini, in questo anno giubilare, raccogliendosi in preghiera nei luoghi in cui è iniziata, e ha offerto i primi frutti, la loro avventura umana e cristiana». Dunque, luoghi come le chiese in cui vennero battezzati o celebrarono la prima Messa. E luoghi come le case in cui sono venuti al mondo: quasi sempre diventate sede di musei ed esposizioni. La pubblicazione relativa al "Giubileo dei Pontefici", prossimamente scaricabile dal sito www.musal.it, può essere chiesta scrivendo a info@fondazionepapaluciani.com



E... ALL'ULTIMA ORA

LE TESTATE MISSIONARIE ITALIANE

La FESMI, Federazione Stampa Missionaria Italiana, riunisce sotto di sé la maggior parte dei periodici che si occupano di missioni. Tutti hanno il loro sito (basta cercare su Google), che nella maggioranza dei casi è aggiornato. Eccoli: *Africa, Andare alle genti, Comboni Fem, EMI Libri, Il Missionario, Messaggero Cappuccino, Missionarie dell'Immacolata, Missionarie Saveriane, Missione Oggi, Missioni Consolata, Missioni OMI, Mondo e Missione, Nigrizia, Noticum, Nostra Signora degli Apostoli, Redeptor Hominis, Sma Notizie.*

SIRIA, UNA VOCE NEL DESERTO CHIEDE DEMOCRAZIA, RICORDANDO DALL'OGGIO

Jihad Youssef, priore del Monastero di Mar Musa al-Habashi (fondato dal padre gesuita scomparso nel 2013), scrive al nuovo presidente siriano Ahmad al-Sharaa, ricordandogli che il potere è servizio, non dominio, e che la giustizia non può basarsi su vendette sommarie contro gli esponenti del regime di Assad: "Cittadinanza e democrazia sono garanzie di un futuro con libertà e dignità".